

solo a ricostituire gli impianti, ma migliorò in tempi brevissimi attrezzature, imbarcazioni, reti disastrose e magazzini che erano andati distrutti, dando vita ad una impresa di tutto rispetto. Disticandosi inoltre con estrema abilità tra le contrastanti vicende politiche del momento, riuscì ad assicurare alla sua numerosa famiglia una posizione di grande preminenza nell'Isola e riuscì a diventare egli stesso sotto i Francesi "Maire" di Marciana.

Scaduti i termini dell'appalto, Pellegro trattò le pratiche per ottonerle il rinnovo personalmente con l'Imperatore Bonaparte, tanto che riuscì ad avere un contratto che gliene assicurava la proprietà sino al 1823. I Senno continuarono a rinnovare gli appalti delle tonnare sino al 1862. Detto delle tonnare non va dimenticata un'altra attività elbana legata in qualche modo alla Liguria: quella mineraria. Per molti anni il gruppo siderurgico più direttamente interessato alla sorte dei minerali elbani è stato l'Ilva», cui è succeduta in qualità di concessionaria delle miniere l'Italsider di Genova. - Per secoli l'abbondanza e la purezza dell'ematite elbana hanno

**Cronista della RAI*

dipinto lo sfondo delle sue vicende umane fino all'ottobre del 1981, anno in cui è stata chiusa l'ultima miniera di ferro dell'isola d'Elba. All'attività iniziale dell'Ilva è legata la diffusione all'Isola d'Elba del quotidiano genovese "Il Secolo XIX". Faceva parte del contratto di trasferimento, in quanto dirigenti e tecnici genovesi a tutto potevano rinunciare meno che al loro giornale.



IL BARROCCINO

di Claudio Venturi

Quando arrivò sulla piazza di Portoazzurro l'automobile in miniatura che si muoveva a batterie con il ragazzo sopra e tutto il codazzo di bambini a fare festa intorno, allora" Il barroccino " gridò Enzo, e ci prendemmo la rivincita. Quattro manici di scopa, quattro ruote ricavate segando un tronco d'albero, una tavola, un pernio a vite, una corda e via in piazza a iniziare la costruzione sotto gli occhi di tutti. Inchiodammo i tre manici di scopa in modo da formare un triangolo a vertice acuto. Sul manico di base del triangolo, alle due estremità, infilammo le due ruote, e ci legammo sopra la tavola come sedile. Sul vertice del triangolo collocammo il quarto bastone, con le altre due ruote. Questo bastone ruotava sul pernio sistemato sull'angolo acuto. Sempre a questo bastone legammo la corda vicino alle ruote in modo da farlo girare tirando lo come le redini di un cavallo. I ragazzi stavano a guardare come se fossimo venuti da un altro mondo. Stupiti e insieme perplessi. La prima obiezione fu : " Però non cammina." E noi: " Va a spinta, e in discesa, anche in due, è un fulmine." Lo facemmo vedere. Trascinammo il barroccino su, su, in salita, sulla

strada che al lato della piazza sale fino alla fortezza, dritta, senza una curva, lastricata, liscia "Mi ero scordato questo gioco" dissi a Enzo. E lui" E ora glielo facciamo vedere ". Montammo in due e senza spinta il barroccino prese il via, giù a tutta velocità, inebriati da un piacere quasi dimenticato. " Vai, vai! " a urlare. Solo in fondo alla discesa ci ricordammo che il barroccino non aveva freni" Pista! Pista! " e scavalcato il moletto volammo in mare. " Gelida" disse Enzo. E basta. Così fummo recuperati, noi e il barroccino, umidi, fradici, con un po' di vergogna. Ma tutti poi lo vollero provare. Anche il ragazzo che aveva il motorino a batteria. " Già". "E se ci mettessimo anche noi la batteria?", ma non trovammo la soluzione. Era troppo complicato, ma, uno sopra e l'altro a spingere, tutti aspettavano il turno per divertirsi. Quel carretto brutto, rozzo, povero però rendeva nuovamente prezioso, nel confronto, un amore per un oggetto svilito dalle novità. Capimmo allora che il cambiamento era inevitabile, ma anche che ormai avveniva prima che fosse esaurito l'affetto per ciò che ci era piaciuto e ci piaceva ancora.